ARGOMENTO.

Didone Elisa Vedova di Sicheo, doppo esserle stato ucciso il marito da Pigmalione suo fratello Rè di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove comparato sufficiente terreno edificò Cartagine. Fù ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Rè de Mori, e sempre ricusò, dicendo voler serbar fede al cenere dell' estinto consorte. Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria da Greci, mentre andava in Italia, fù portato da una tempesta nelle sponde dell' Africa, e rice vuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì; ma mentre egli compiacendosi dell' affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, fù dagli Dei comandato, che abbandonasse quel Cielo, e che proseguisse il suo camino verso Italia, dove gli promettevano, che doveva risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo avere in vano tentato di trattenerlo, si uccise. Tutto ciò si à da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Da Ovidio, nel terzo libro de' Fasti, si raccoglie, che Jarba s' impadronisse di Cartagine doppo la morte di Didone, e che Anna sorella della medesma (la quale chiameremo Selene) fosse occultamente anch'ella invaghita di Enea.

Per commodità della rappresentazione si finge, che Jarba, curioso di veder Didone, s'introduca in Cartagine come ambasciadore di se stesso sotte nome di Arbace.

La Scena si finge in Cartagine.

Mu-

Copyright 4/1999 YxyMaster GmbH www.yxymaster.com
VierFarbSelector Standard* - Euroskala Offset
GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Op. 1,151a, [4] - -
PUBLIC DOMAIN